

**Intervento di p. Carlo Casalone SJ – Premiazione Martini Award 2013
Milano, 15 febbraio 2014**

Confesso che il Cardinale Martini mi ha ripetutamente sorpreso. La prima volta fu quando, ancora studente universitario, partecipavo alla *lectio divina* in Duomo: il suo modo di rendere parlante la Bibbia per la mia vita mi stupiva. Come anche quando, divenuto gesuita e destinato a Milano, conobbi la Cattedra dei non credenti: mi sembrò subito un'iniziativa capace di sovvertire le (mie) scontate abitudini mentali. Ma soprattutto rimasi colpito dal fatto di trovarmi a essere Superiore dei Gesuiti in Italia nel momento in cui il Cardinale sceglieva di lasciare alla Compagnia l'eredità dei suoi scritti e quindi del patrimonio spirituale che vi è racchiuso.

Costituire una fondazione, in cui fossero anche rappresentate la famiglia e l'Arcidiocesi di Milano, ci sembrò il modo più adatto per assumere questa grande responsabilità. La Fondazione venne alla luce nel giugno 2013 e la presentammo a Papa Francesco, il 30 agosto.

Assumere una tale eredità significa per noi non solo ricevere i volumi e i documenti che il Cardinale produsse, ma soprattutto promuovere lo spirito che li anima. Papa Francesco ci ha indicato le coordinate entro cui svolgere questo compito. Egli ci ha detto anzitutto che è un dovere onorare la memoria dei padri e Martini va considerato tale nella Chiesa. Con il suo ministero egli è stato capace di generare nuove prospettive, facendo germogliare il seme della Parola. Inoltre, il Papa ha sottolineato la capacità del Cardinale di assumere posizioni profetiche senza mai dividere la comunità, anzi alimentando la comunione. Un equilibrio difficile e perseguito da Martini con tenacia e sapienza.

Gli obiettivi che la Fondazione si pone sono quindi in questo orizzonte:

- raccogliere i materiali del Cardinale e su di lui: il luogo di archiviazione sarà presso la comunità di San Fedele, in modo da rimanere all'interno della Diocesi di Milano. Anche se non tutti i materiali vi saranno fisicamente raccolti, si vuole comunque redigere una mappa che consenta di rintracciarli ovunque si trovino
- promuovere la comprensione e l'approfondimento della figura del Cardinale e della sua opera, rendendola disponibile per lo studio e la ricerca
- sostenere gli studi in quelle discipline che gli sono state particolarmente a cuore, soprattutto la Bibbia, in collegamento con la sua attività di pastore e con una particolare attenzione ai giovani
- dare una prospettiva verso il futuro, promovendo iniziative che continuino lo spirito di dialogo e di formazione delle coscienze da cui il Cardinale fu animato.

Ci rendiamo conto di avere a che fare con un'opera e con una rete di relazioni sterminate e vediamo con chiarezza il rischio di disperdere le forze. Per questo desideriamo adottare un taglio specifico. Si tratta di una chiave di lettura centrata sul metodo, sul modo di procedere che caratterizzava in modo trasversale l'operare di Martini. Come gesuiti siamo sensibili allo stile attento al dialogo, alla formazione delle coscienze, all'esperienza personale nell'incontro con Dio, alla dinamica spirituale di ogni esperienza umana.

Provo a fare un esempio a partire dal discorso che abbiamo appena ascoltato insieme, tenuto dal Cardinale entrando nell'Arcidiocesi di Milano il 10 febbraio 1980 (<http://www.itl-editore.com/item/it/1/74456>). Egli inizia chiedendosi: "Che cosa mi attendo. ... cioè che cosa attendo e desidero...". Viene così richiamato quello che S. Ignazio negli Esercizi spirituali suggerisce nell'iniziare la meditazione: interrogarsi su quello che si desidera e domandare ciò che si vuole. E il discorso continua: "...Attendo dunque comprensione, la capacità di interpretare benevolmente ciò che uno fa, di attendere un poco prima di esprimere dei giudizi, di sapere nel caso compatire e perdonare". E qui il riferimento è a un altro passaggio cruciale

degli Esercizi, dove si invita a “presupporre che ogni buon cristiano dev’essere più pronto a salvare un’affermazione del prossimo che a condannarla; e se non può salvarla, cerchi di sapere in che senso l’intenda” (n. 22). Ecco allora che emerge come il Cardinale imposti la comunicazione sulla base dell’esperienza di preghiera, del dialogo con il Signore, avendo la consapevolezza che quei criteri sono validi per qualunque dialogo.

Venendo al Premio che l’Arcidiocesi ha avviato, esso viene ora affidato alla Fondazione ed è nostra intenzione continuare a portarlo avanti insieme. Alla luce dell’esperienza di quest’anno e delle le riflessioni che la giuria ci ha consegnato, pensiamo di continuare nella stessa linea, introducendo qualche modifica. Maggiori dettagli saranno comunicati con la pubblicazione del bando, ma a grandi linee vogliamo mantenere tre sezioni che riguardino:

- la figura del Cardinale, nella sua ricca personalità e nel suo pensiero;
- la lettura dei segni dei tempi alla luce della parola di Dio (in rapporto ai diversi ambiti della cultura e della società);
- l’elaborazione di proposte pastorali ispirate alla sua azione e al suo stile.

I materiali che potranno essere presentati saranno inediti, sotto forma di scritti o di opere audio-video. Per poter lasciare un tempo di lavoro sufficiente la prossima scadenza sarà tra due anni.

Concludo ringraziando i partecipanti e tutti coloro che hanno organizzato e gestito questa edizione del premio. In particolare ringrazio il Cardinale Angelo Scola e l’Arcidiocesi di Milano - con cui vogliamo continuare la stretta e proficua collaborazione che abbiamo avviato quest’anno - e la giuria che ha esaminato e valutato i numerosi materiali che sono stati inviati.